ANNO QUARTO — N. 46. SABBATO 14 FEBBRAJO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

IL COMPILATORE

AI BENEVOLI ASSOCIATI

Anche il quart' anno dell' Amico del Contadino volge al suo termine; ma lunge dal sentirsi stanco dalla sua corsa, *l' Amico del Contadino* si rinfranca sempre più e per gl' incoraggiamenti che riceve, e per la coscienza di contribuire colla sua instancabile operosità ai progressi dell' agricoltura. Lungi dallo adombrarsi per aver incontrato sul suo cammino in questi due ultimi anni *l' Artigianello*, e recentemente *l' Amico del Popolo* e *l' Artiere*, egli fa buon viso a questi nuovi giornali, che sott' altra divisa cospirano al medesimo scopo, e li riguarda non come rivali che gli contendano il favore del publico, ma come alleati nella altissima impresa di educare il popolo, militanti sotto l' impero di un medesimo sentimento, emuli soltanto nella gloria di ben meritare della progressiva civiltà.

Se i giornali popolari si moltiplicano, è segno evidente che il popolo legge, che ama d' istruirsi, che riconosce l' utilità della stampa periodica a lui consacrata. Se fosse altrimenti, si vedrebbe tutto al più un Giornale succedere alla caduta di un altro; ma quello stesso subirebbe ben presto la medesima sorte. Egli è dunque certo che i giornali son utili; e però se benemeriti sono quelli che vi consacrano le loro vigilie a redigerli, benemeriti pur sono coloro che li sostengono coll' associarvisi. Il compilatore si compiace pertanto di dividere tanto coi suoi collaboratori che coi suoi associati il merito di giovare all' avanzamento della scienza e dell' arte agricola. Senza il loro concorso questo scopo non sarebbe raggiunto. Per questo i lettori contribuenti de' giornali si chiamano associati, perchè realmente essi formano coi redatori e cogli editori una società in cui da una parte si mettono i capitali dell' ingegno e le fatiche, dall' altra il capitale pecuniario o i mezzi materiali per conseguire il fine proposto. Ogni contribuente riceve un correspettivo, che è pei contribuenti danaro il giornale, e pell' Editore quel che resta del ricavato, detratte le spese. Se v' è difetto di correspettivo, è a svantaggio dell' editore, qualora non basti a lui che vi supplisca la gloria. Quindi a torto si considererebbero gli associati ai giornali come semplici consumatori di una merce loro venduta,

al cui rifiuto non avessero ad allegare altro motivo che il non volere. A noi giova considerare i nostri come socii in un' impresa comune, diretta all' altissimo fine di promuovere l' agricoltura e il ben essere sociale che ne deriva; e ci è avviso, che quantunque sia libera codesta società, un sacro impegno leghi fra loro il redatore dell' *Amico del Contadino* e i suoi benevoli associati, donde non sia lecito svincolarsi senza un forte e ragionevole motivo, sotto pena di doversi confessare nemici o non curanti del progresso agrario. Egli è perciò che confidiamo di non vederli disertare dalla nostra società nel nuovo anno che ricomincia per essa col prossimo venturo aprile, avendo la coscienza di non aver mancato agli obblighi nostri, e di non aver quindi meritato ch' essi ci abbandonino. Che se fossimo così sfortunati di vedere venir meno in alcuni il sentimento protettore di quest' utile impresa, noi li preghiamo di darcene avviso non più tardi dei 10 del p. v. Marzo, ritenendo per impegnati all' associazione del quinto anno quelli che lasceranno passar questo termine senza alcuna dichiarazione. Del resto noi ringraziamo tutti della benevolenza che sin' ora ci dimostrarono; e a quelli che sono generosamente disposti a continuarcela, ricordando l' obbligo di versare il prezzo dell'annata al ricevimento del primo numero, auguriamo tutto quel maggior bene che sapremmo augurare a noi medesimi.

ECONOMIA PUBBLICA

DELL' EMIGRAZIONE

(*continuazione*).

Crudele e scellerata ellá è dunque la teoria di Malthus e della sua scuola, perchè viene in sussidio dell' avaro di cui nulla àvvi di più scellerato. E come mai si può temere questa improvida procreazione, se vediamo che le terre coltivate producono una quantità di alimenti maggiore di assai alla consumazione degli abitanti? Dio ha dato la terra all' uomo talmente sovrabbondante di sussistenza, che bene si può dire che vi sono più sostanze alimentari che consumatori. Le varie classi della società umana ridotte alla miseria non sono che conseguenze forzate della mancanza di lavoro, e della intemperante ingordigia della classe ricca che non si sazia mai di speculare sul sudore dei lavoranti. Se vi fosse un sistema in cui l' opera e il suo salario non mancassero mai agli uomini, quel paese non conoscerebbe nè mendicità nè vagabondaggiò; il maggior numero di vecchi infermi, delle vedove cariche di fanciulli e d' orfanelli troverebbero le risorse nelle loro famiglie, e non inquieterebbero la società.,, Finatanto, dice Tommaseo, che società non si fondino, alle quali possa il venditore e l' operante ricorrere, quegli per trovar spaccio non iniquo della derrata, questi per trovar lavoro; finchè quelle assicurazioni le quali sopra tante altre cose men gravi e men casuali cominciano a stendere il loro patrocinio, al ricolto del villico non si distendano ed alla giornata del bracciante, gli stati verseranno continuamente in tremendo pericolo. E un governo avveduto potrebbe, egli, di questo benefizio farsi a popoli autore, aprendo magazzini dove ricevere a prezzi meno usurarii di quel che soglia l' avidità mercantile, le stagnanti derrate; aprendo banche dove sulla guarentigia o de' beni registrati o delle derrate deposte o dal credito mutuo, possano i cittadini trovare danaro; mettendo in commercio biglietti che rappresentino il valore de' beni registrati e delle derrate deposte; con questa sicurezza alle mani, differendo al cittadino il pagamento delle gravezze pubbliche fino a quel tempo ch'e i venderà la derrata, siccome un uomo di raro ingegno, il Portoghese Pinheiro, proponeva.,,

In tutti gli stati Europei vi sono immensi terreni incolti suscettibili di nutrire un gran numero di lavoratori; e ciò non ostante il popolo manca dell' alimento, e patisce la fame, come se la terra fosse sterile, o non bastasse alla produzione, Egli è certo che se l' aratro fendesse tutti i terreni, se tutti i campi si coprissero di messi, le raccolte sarebbero più abbondanti e potrebbero alimentare una popolazione più numerosa. Ma che giovano quei campi incolti a coloro che vi chiedono del pane, o del lavoro onde procurarselo?,, Intanto, scrive Tommaseo, questa beata terra sostenta intere tribù di pezzenti, senza certo pane, intanto i rivolgimenti improvvisi che perturbano il mondo, scrollando a un tratto le fondamenta e dell' antica opulenza e de' nuovi opificii e de' meglio costituiti commerci, contendono al povero fin la sicurtà della miseria; lo fanno, se non per ira, per incertezza inquieto; intanto i fittizi bisogni che vengono moltiplicando, al soddisfacimento dei veri scemano guarentigia, e per soddisfare ai veri, moltiplicano in modo più contagioso i fittizi. Ah no, non fece Iddio questo

cielo arridente, e questi piani sì dolci, e questi colli sì gai, per contrasto ed insulto alla miseria dell' uomo: no non fece sì vivide ai figli d' Italia le menti, e sì docili al bene gli affetti, acciocchè pochi si godessero, romiti nell' orgoglio, i privilegi dell' utile e i tesori del bello, mentre che i molti languiscono nel silenzio dell'ignoranza e nella solitudine del dolore.,,

Le leggi della provvidenza disposero che l' agricoltura offra continuo lavoro agli abitanti de' campi, a tutte l' età, e alle forze relative di ciascuno. Ogni sorta di grani richiede un' epoca differente sia per essere seminata, sia per essere raccolta; ed epoche differenti vi si vogliono per diversi lavori che le precedono. La provvidenza dunque ha voluto che l' agricoltura somministri un corso non interrotto di occupazioni; e se le leggi umane si avessero messe in armonia colle leggi divine, esse non avrebbero permesso che i poderi rurali fossero sì piccoli, su quali non si può avere che una sola specie di coltura, e per conseguenza una sola epoca di lavoro; che invece fossero estesi in modo di applicarvi una rotazione, allora le diverse colture, e l' occasione di variare i lavori in ogni mese dell' anno, assicurerebbe l' esistenza delle famiglie che a questi lavori si danno.

Nella mala distribuzione adunque dei poderi, nella trascurata coltivazione, nell' abbandono dei campi vi è la causa principale dell' immiserimento; a cui come coda tengono dietro molte altre di simil natura. E sapientemente scriveva l' infelice principe Luigi Buonaparte dalle carceri di Ham, che oltre lo smembramento della proprietà agricola, sono cagioni della presente povertà la concorrenza disordinata e senza garanzia dell' industria; gl' ingombri del commercio, la mancanza di traffichi sufficienti nell' interno e all' estero; il cattivo stato delle finanze; alle quali noi aggiungeremo gl'inutili impedimenti opposti al permutarsi de' valori e delle opere, pe' quali impedimenti le opere si fanno quasi senza pro, e scemano in rovinoso modo i valori, non essendo pur minor causa di queste miserie quella mostruosa concorrenza de' grandi proprietari contro i piccoli proprietari, per cui è nata una guerra fra coloro che nulla possedono contro quelli che possedono: guerra terribile, e che fa d' uopo ad ogni modo di prevenire le funeste conseguenze.

E quando io dico guerra fra i grandi proprietari e i piccoli produttori, nulla azzardo di troppo, perchè il mio dire è confermato dai fatti. E un fatto barbaro addurrò, che potrà esser applicato ad altri forse meno barbari, ma non meno tristi. I signori di Sutherland scacciarono dalle loro montagne più di 200,000 abitanti, loro affittaiuoli, fecero bruciare le loro capanne, e ridussero in praterie i campi ch' essi coltivavano da secoli, lasciandoli nell' alternativa o di mendicare, o di vendersi per andare a dissodar le foreste del Nuovo-Mondo. Nessuna legge impedì quest' abbominevole speculazione dei proprietari Scozzesi, perchè era legale: quella che scaccierà i Bretoni da' loro campi sarà la stessa. Mi si dirà ch' essi esercitarono la loro libertà civile, e che pensarono al loro utile.,, Sì certo, dirò col Tommaseo, l' utile ha parte in tutte le umane affezioni ed operazioni; sì certo ogni calcolo umano si risolve in calcolo d' utilità: ma questa utilità è la più rigida legislatrice che sia mai stata; ma non è cosa materiale; e da' beni stessi materiali esce spiritualissima, e tanto più vera, e vuol essere cercata non già negli ultimi effetti suoi, ma nella causa profonda. Il principio innovatore della legislazione civile, principio che allarga i limiti della libertà senza allentare i vincoli dell' umano consorzio, si è questo: — non impedire le azioni degli uomini quando non corra evidente il dovere d' impedirle. E il dovere d' impedire l' azione incomincia là dove comincia il prossimo pericolo che quell' azione impedisca altrui l' adempimento de' propri doveri. Ciò che nuoce all' adempimento de' propri doveri, ch' è quanto dire all' amor di se, ricchezza pare, non è, e a lungo andare partorisce miseria . . . L' uomo finora ha speculato sull' uomo, come su cosa; il forte sul debole, l' avveduto sul semplice, il ricco sul povero. S' è pensato a trarne più danaro, più pane, più sudore, più sangue che si potesse: s' ebbe più cura de' terreni per non li sfruttare, delle vesti per non le logorare, delle bestie per non le scalmanare o smungere, che dell' uomo. Si pose mente a produrre e ad accumulare ricchezza, non a distribuirla e a diffonderla. Il superfluo abbondò; non fu ricercato: coloro che vivevano del produrre questo superfluo, non trovando lavoro, languirono nell' abbondanza. E gli economisti si maravigliarono come l' accresciuta ricchezza inducesse miseria. Perchè non videro la questione economica essere tutta morale: e nel materialmente trattarla, furono dapprima crudeli, poi stupidi. Opera dunque della nuova società sia non accumulare, ma sì ripartire: perchè il bene partito moltiplica

se stesso per tutti i numeri di coloro nei quali è partito.„

E questi sono i mali materiali; ma v'è un male morale che potentemente vi domina, e che convien discoprirlo. Vi furono altre epoche in cui la società fu ugualmente povera e più infelice, mancante spesso di pane e delle vesti, vivente in capanne o in miseri tuguri, e nonostante la famiglia esisteva, e i rapporti sociali non erano scossi. Qual causa dunque potè indurre gli uomini a sciogliersi dai legami di famiglia, e correre altri paesi, altre contrade, in cerca di un bene che forse non troveranno mai? Causa di questo male morale si è che l'antica semplicità, l'antica fede, la concordia e l'amor di famiglia, non regnano più come prima nella casa del campagnuolo, e che vi è nato nell'uomo il desiderio di rendersi indipendente da ogni legame sociale, e specialmente dal legame di famiglia. Egregiamente dice Raffaele Lambruschini, che il Capoccia non è più il patriarca, i figli di famiglia non hanno più un solo interesse comune, ne hanno dei propri: non obbediscono più tacendo, ma censurano e sentenziano. Al padrone, al rappresentante del padrone non si ha più dal mezzaiuolo la fiducia, il rispetto, la deferenza che gli si aveva; e quel che una volta bastava al parco vitto del contadino e dell' artigiano, oggi non basta più al suo cresciuto amore di ben stare e di gozzovigliare. Io confesserò tutto questo, e ne piangerò; ma soggiungerò poi: di chi è la colpa? Chi ha suscitato nel popolo idee di diritti, senza ingerire in lui idee di doveri? Chi ha scosso le sue credenze stolte, e contento di quest' opera distruggitrice, non si è curato di ravvivare, o insinuare in lui credenze vere? Chi ha dissipato un poco la sua ignoranza, sol quanto bastavagli per togliergli la sua umile semplicità, e si è rimasto dall' ammaestrarlo dovutamente, educargli soprattu to il cuore? Chi ha fatto risuonare sì forte, e sì solenne la parola — TORNACONTO — ; e ha posto in ogni tugurio, come Dio Penate, l'amor dell' oro, l' amore dei godimenti materiali? Chi ha dato il primo l' esempio di pensare a sè soli: che fu come dire al popolo pensa tu a te stesso? E noi ci dogliamo che questa malaugurata parola sia stata già un poco intesa? Ah rallegriamoci, ringraziamo il cielo ch' ella non sia stata intesa del tutto, credete a me; quel giorno in cui alla mente dei contadini e dei lavoranti d' ogni guisa balenasse mai come idea distinta quest' abbandono dei benestanti; il giorno in cui alcuno di loro gridasse ad alta voce ai suoi fratelli — Nessuno pensa più a noi, pensiamo noi a noi stessi — credetemi, sarebbe un infausto giorno; un giorno di privata e pubblica sciagura; sciagura immensa pel popolo, sciagura più grande ancora per noi.

E questo giorno di sciagura è comparso, e molti sono coloro che hanno anche troppo inteso la parola *tornaconto*, e non pochi già gridano — *nessuno pensa più a noi, pensiamo noi a noi stessi* — Per il che vediamo che alcuni abbandonano la famiglia, il paese, la patria, le antiche abitudini, i semplici costumi e vanno a vendere i loro sudori, come fossero merci, su quelle piazze dove meglio si pagano. E quando poi ritornano ai loro focolari sprecano all' osteria e in libidini quanto economizzarono nell'emigrazione; vi ritornano pieni di vizi, coperti di mali attaccatici, demoralizzano il paese e l'infestano di mali sporchi. E per formarsene un idea del modo di vivere di coloro che invadono nelle grandi città le arti industriali, il servizio domestico, o il facchinaio, basterebbe entrare nelle loro abitazioni. In una cameraccia vedi una famiglia; in una soffitta dove non si può star ritti, vedi agglomerate molte persone. Se entri in quelle stanze dove si fittano letti, vedi cose orribili a dirsi: la sporchiz'a dei letti, l' immondezza dei locali, poca luce, privazione d' aria, un tanfo insopportabile, e molti individui che senza distinzione d'età e di sesso si trovano in contatto, per cui si demoralizzano, e s' iniziano in mille ribalderie, e ad ogni sorta di disordini sociali.

Egli è ben vero che alcuni conservano le loro abitudini e il loro antico modo di vivere, ed altri vi sono ne' quali agisce un' influenza benefica, e ne migliora il carattere e le abitudini: ma queste sono poche eccezioni, mentre i più si guastano uscendo dal loro paese, ponendosi in mezzo a relazioni nuove, senza una guida, un freno che li diriga.

E se noi ci facessimo ad osservare que' paesi in cui più che in altri gli uomini emigrano, vedremmo l' agricoltura più che altrove trascurata e misera. Vi ha un distretto da dove emigrano seimila individui, e la popolazione non ne conta che 33,000 in circa. Partendo seimila individui ben si può dire ch' è partito il nerbo la vera forza dell' agricoltura. So bene che vien detto che in questi paesi entrano poi molti danari; sì, entrano molti danari, ma possono mai rimpiazzare la perdita che

que' paesi, hanno fatto perdendo tante braccia operose? Mai no. Anzi io credo che que' paesi non potranno mai sorgere a miglior condizione, se non cercando i mezzi di dar lavoro a quelle braccia, e di ricavar un utile dal loro lavoro. E qui trovo debito di ricordare le parole che l' egregio vescovo di San Fleur in Francia diresse ai suoi parrochi sulle loro lagnanze e sulle perdite cagionate dall' emigrazione nelle loro parrocchie, e sui vizj che essa vi porta coll'oro delle grandi città.— « Questo rimarrà lungo tempo ancora un male necessario, intanto cerchiamo di diminuire progressivamente il numero degli emigrati, procurando maggiore sviluppo all'agricoltura, e così renderemo un grande servigio alle nostre popolazioni; così si conserveranno nelle loro semplici abitudini, attrattiva più dolce della vita domestica, arra più sicura dei buoni costumi, e della vera fede ». (*sarà cont.*) G. B. Z.

ECONOMIA INDUSTRIALE

SULLE CONDIZIONI DELLA INDUSTRIA SERICA NELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

(continuazione).

III. — LE BIGATTIERE

Se in generale i nostri villici avversano il gelso e lo riguardano come pianta dannosa al raccolto dei cereali per lo che poca o niuna premura si danno per educarlo, ciò addiviene come molti osservano, dal non volere i proprietarii delle terre mettere a parte i fittajuoli dei vantaggi che arreca la foglia dei gelsi. Crescendo però di anno in anno le piantagioni, sarà pur d' uopo che sempre più vadano estendendosi i contratti di società fra i locatori, ed i conduttori delle terre per l' allevamento dei bachi, ponendo i guadagni in comune. — Il vendere la foglia non può fruttare al proprietario quel lucro che attender deve divenendo egli medesimo educatore di bachi. — D' altro canto la costruzione delle vaste bigattiere ove consumare tutta la foglia tornerebbe dispendiosa assai e di non molto profitto in proporzione, dappoichè sa ognuno andare le grandi bigattiere più delle minori soggette a non pochi pericoli. — Per la qual cosa i nostri possidenti, parlando della maggior parte, posero l' animo a stabilire bigattiere, sennon molto ampie certo acconciamente disposte, ventilate, e salubri le quali possano in pari tempo servire di modello e di pratica scuola ai fittajuoli, tutti chiamati alla lor volta a prestarvi verso un modico compenso l' opera loro. — E frattanto i casolari di argilla e di paglia delle nostre ville cedono di giorno in giorno il luogo alle spaziose, e ben costrutte case coloniche ove ad imitazione di quanto vien fatto nelle bigattiere padronali si allevano con diligenza delle piccole partite di bachi ad opera in ispecie delle donne alle quali come buone massaje meglio si addice cotesto genere di lavoro.

Anche fra noi vennero da varj anni sperimentati i metodi proposti dal Conte Dandolo, e parecchi coltivatori guidati dal buon senno a rettificare la maniera ordinaria di educare i bachi si avvicinarono alle pratiche che dalle sorelle Reina prendono il nome. — Ma se i progressi fatti in Lombardia si attribuiscono alla diffusione del metodo di Dandolo, giova affermare siccome indubitato, che quelli onde il Friuli può da qualche anno gloriarsi devono senz' altro attribuirsi agl' insegnamenti esposti nella *Guida* compilata da Gherardo Freschi dietro i proprj sperimenti.

Questo opuscolo corredato da un quadro sinottico ad uso dei grandi e piccoli coltivatori fu pubblicato la prima volta nel 1839, e da quell' anno in poi se ne fecero ben quattro edizioni. Il metodo tracciato dal Freschi, e seguito generalmente fra noi si adatta a qualsiasi bigattiera mobile o fissa, ed è basato ai seguenti principii.

1. Tenere i bachi rari affinchè l' un l' altro non s' impediscano nel cibarsi.

2. Proporzionare la quantità del cibo alla forza dell' appetito.

3. Far sì che la frequenza dei pasti sia in ragione diretta della temperatura e finchè è possibile in ragione inversa della età.

4. Non lasciare digiuni i bachi più solleciti colla mira che i più tardi vengano eguagliando.

5. Procacciare la eguaglianza col segregare prontamente quelli che levano da quelli che dormono.

6. Non cessare di pascerli nelle dormite finchè tutti non sieno assopiti.

7. Pascerli giorno e notte, procurando loro aria pura ad ogni momento e la più libera ventilazione nelle ultime età.

Anche la Camera di Commercio Udinese, vedendo che i piccoli proprietarii ed i contadini per difetto delle necessarie cognizioni e per seguire ostinatamente gl' invalsi pregiudizj, recavano al mercato bozzoli di qualità assai scadente

e men che addatti alla filatura, pubblicava nel 1840 con saggio divisamento le sue *Istruzioni Sommarie per le piccole bigattiere e per le bigattiere coloniche* lavoro del Prof. Aprilis che diffuso per la Provincia giovò anch' esso a perfezionare la qualità dei bozzoli. — Da qualche anno la semente dei bachi trovasi di molto migliorata in Friuli. I bacofili la fanno venire annualmente da Fossombrone e massime dalla Brianza; ma da quattro anni in quà venne dalla Francia introdotta una qualità di semente che denominiamo *Francese*, e che dà un reddito assai maggiore di qualunque altra.

Vennero sperimentate le bigattiere mobili dello Strada, ma non sempre con felici risultamenti. — Si provarono quelle ideate da D' Arcet e con buon esito, in ispecie se colle saggie modificazioni immaginate dall' Ingegnere Tommasini di Latisana.

Lorenzo Vida R. Commissario a San Vito ai graticci orizzontali sostituì graticci inclinati e venne da molti imitato. Anche le stufe destinate a far schiudere le uova non meno che quelle colle quali suolsi procacciare il soffocamento delle crisalidi vennero fra noi perfezionate, ed alla stufa a secco già introdotta da Pietro Santorini di Spilimbergo, l'Ingegnere Andrea Galvani altra ne sostituiva ad aria calda corrente onde evitare i danni provenienti dal soffocare le crisalidi co' metodi ordinarj.

Ed il Comune di Udine che dal 1550 in poi aveva ogni anno provveduto affinchè si registrassero i prezzi medi delle derrate fu costretto a far cessare riguardo ai bozzoli cotesta pratica " pel migliore interesse dei coltivatori ,,. Il Comune di S. Vito ed altri seguitarono però a notare per norma delle contrattazioni i prezzi medj delle rispettive piazze.

A reprimere e prevenire i furti di foglia di gelso, il Municipio Udinese emanò alcune provvide discipline, ed il pubblico peso dei bozzoli istituito in Udine fino dal 1594 per sovvenire a' poveri villici, e togliere possibilmente l' adito alle frodi, sospeso momentaneamente nel 1842 fu nel successivo anno repristinato. — La Camera di Commercio dal suo canto invigila perchè siano dal mercato dei bozzoli allontanati i mediatori non riconosciuti per tali dai regolamenti.

Così la Provincia del Friuli che nel 1762 produsse 380.600 chilogrammi di bozzoli, 572,000 nel 1805, e 589,000 nel 1817 diede lo scorso anno 1844 un prodotto di 1,374,829 chilogrammi, dal che giova conchiudere che in questi ultimi anni l' industria serica ha fatto notevoli progressi anche in Friuli.

PROSPETTO *dimostrante l'aumento progressivo dei bozzoli in Friuli negli ultimi 6 anni.*

DISTRETTI	1839	1840	1841	1842	1843	1844
	CHILOGRAMMI					
UDINE R. Città	149557	215436	251019	207514	207753	237199
idem *Comuni Foresi* . . .	9558	15689	21546	18742	30957	34604
S. DANIELE	42641	60478	62804	67420	45086	54921
SPILIMBERGO	65031	77774	84211	94829	91483	82830
MANIAGO	33737	60965	57949	60453	63212	64028
AVIANO	29401	39565	44881	46559	36271	43797
SACILE	72031	111885	117688	128329	107986	116345
PORDENONE	134414	151055	183172	203520	169182	178628
SANVITO	75663	123523	115768	124923	130979	137318
CODROIPO	65210	96646	87868	87480	75503	92291
LATISANA	29867	47900	51480	46936	62905	64438
PALMA	23961	23625	33421	37854	39934	37627
CIVIDALE	50685	77438	88848	88093	67717	83529
S. PIETRO	”	”	”	”	”	”
FAEDIS	”	”	”	2885	1492	803
MOGGIO	8693	17046	22403	22643	11877	19938
PALUZZA	667	954	954	977	524	939
RIGOLATO	”	”	”	”	”	”
AMPEZZO	”	”	”	”	”	”
TOLMEZZO	7455	15541	13580	13157	13043	13085
GEMONA	48770	70474	70107	84634	48231	63582
TRICESIMO	25267	41664	47697	48892	30585	48332
Totale Chilogrammi .	871808	1,247,624	1,301,306	1,302,840	1,258,720	1,374,829

GIARDINAGGIO

V.

DEGLI INNAFFII

Oh, che ne volete insegnare una cosa tanto semplice quanto questa d' irrigar le piante? Ma sì, perchè appunto dalla quantità degli innaffii, dal tempo, dal modo e perfino dalla qualità con cui vengono eseguiti, dipende ch' esse prosperino, o anneghittiscono, o muoiano anche.

È facile il comprendere che le varie piante esigono una diversa quantità di acqua secondo la lor natura e provenienza. Così per esempio richieggono maggiori innaffii gli arboscelli ch' ànno radici forti ed amano un terreno molto sostanzioso, come le *lantana*, *volkameria*, *clorodendron*, ecc., mentre ne vogliono meno que' vegetabili ch' ànno esili radici e vogliono terreno magro e sabbionoso, quali le bulbose, le tuberose, le piante crasse.

S' irriga più o meno a seconda della stagione che corre e dello stato particolare di vegetazione. Nell' inverno, epoca nella quale le piante trovansi pressochè in pieno riposo, voglion essere pochissimo bagnate: basta allora il tenere umettata la superficie della terra dei vasi. Quelle altre invece che anche nell' inverno o seguitano a vegetare, od anche riescono a fiorire, amano d'essere un po' più irrigate, ma sempre con moderazione e guardandosi bene dal bagnare le foglie. — Allo incominciare della primavera, quando la vegetazione si ravviva, devesi abbondare negli innaffiamenti, eseguendoli per vario tempo a pioggia sulle foglie, a fine di liberarle dalla polvere che vi si appicca nell' inverno. Perciò giova moltissimo l' esporre i vasi per alcune ore nelle giornate piovigginose dell' aprile e del maggio. — Nell' estate, quando le piante son collocate in pien' aria, s' irrigheranno ancor più. La misura dell' adacquare sarà la maggiore o minore prestezza colla quale l' umidità s' esala lasciando arida la terra nei vasi. In generale s' irriga troppo. Gli esperti giardinieri non adottano la massima d' innaffiare ogni giorno: quanta più acqua si profonde, tanto più soffrono le piante l' asciutto. In questo seguono la legge dei bevoni, che patiscono la gran sete ed han spesso bisogno d' innaffiare il gorgozzule. Sarà quindi miglior consiglio il bagnare un giorno sì e l' altro no, fatte le debite eccezioni. Nello stesso modo le piante di piena terra s' accontentano di un innaffio per settimana: le crasse egualmente, ed anche più di rado, a meno che la stagione corra eccessivamente asciutta. Bene inteso che i vasi sieno collocati in modo conveniente, non esposti ai cocenti raggi del sole di tutto un giorno, imperocchè allora l' acqua non basta mai. — In autunno s' irriga meno di mano in mano che la stagione inoltra.

Quando si pianta un arboscello qualunque, o si trapianta, o si semina, le irrigazioni saranno frequenti; la terra non deve mai asciugarsi interamente, affinchè l' acqua faccia scorrere la terra fra le radici e le unisca favorendone lo sviluppo. Devonsi però eseguire con molta cautela. — Dal maggior numero di coltivatori s' irriga assai male, dice Filippo Re. Son rivi d' acqua ed esser dovrebbero pioggie cadute a poco a poco; e le donne, soggiunge, mandano a male moltissime piante perchè in ispecie d' estate sempre innaffiano. Bagnando inconsideratamente, oltre allo sciupio d' acqua, cosa rimarchevole per chi coltiva in grande, calcasi troppo la terra rinserrandone le radici, si mettono allo scoperto, si prostra la pianta e si dilava il terreno dai suoi principii nutritivi. Perciò dovrannosi osservare le seguenti avvertenze: bagnare a più riprese; gettar l' acqua rasente il tronco ed equabilmente per tutto senza eccessiva velocità; evitare di bagnar le foglie ed i fiori, quando sono, tanto più se trattasi di piante delicate . . . .

S' è questionato da molti se torna meglio innaffiare di mattina o di sera. Ecco le più sane regole in proposito: in estate non giova l' irrigare la mattina, perchè innanzi che l' acqua compenetri le radici, il sole la fa svaporare; quindi bisognerebbe farlo due o tre ore prima del suo levare, ciò che essendo troppo incomodo, val meglio adacquare un po' prima del tramonto. In primavera e in autunno s'irrighi di buon mattino, e d' inverno due o tre ore dopo che il sole è levato.

La temperatura dell' acqua di cui servesi per le irrigazioni non dev' essere nè più nè meno di quella dell' aria. Perciò l' acqua appena estratta dai pozzi o dalle fontane nuoce sempre. Chi non ha serbatoj nel giardino deve provvedervi col tenere un tino o un recipiente qualsiasi che s'empie d' acqua alla mattina, d' estate, per adoprarla la sera. S' ella è, come dicesi comunemente, *cruda*, la si corregge con lo sciogliervi entro una piccola porzione di letame. — L' acqua migliore per innaf-

fiare è quella di pioggia, radunata o stagnante in fossi o paludi.

Da molti autori si propongono varie preparazioni per gli innaffiamenti, che meritano poca o nessuna fede. Tali sono le ricette per far cangiar colore a questo od a quel fiore, se n' eccettui una forse, che ha la proprietà di render turchina l' *ortensia*, di cui dirò a suo luogo. Solo è ben noto che varii acidi, e specialmente il nitrico, il solforico, ed il muriatico ossigenato, ed ultimamente l' elettricità, han la virtù d' accelerare in modo talvolta maraviglioso lo sviluppo dei vegetabili; ma nel giardinaggio e' devono usarsi, parmi, con molta parsimonia. (1)

Quando una pianta ingiallisce e langue per cause o non ben riconoscibili, o che non si possono rimuovere, si adoprano con buon esito i così detti *beveroni*. Lasciando stare le infinite misture di cui si vollero comporre, basterà il dire che si fanno sciogliendo nell' acqua una discreta porzione di qualche materia animale, che per consueto è lo sterco di cavallo. Qualcuno loda le lavature di cucina, l' acqua in cui s' è tenuta in molle la carne prima di cucinarla, ecc. ecc. Tali beveroni convenientemente usati valgono spesse volte a salvare alcune piante che in altra guisa sarebbero perite.

Angelo Pasi

(1) Non si puol negare però che talvolta siffatti mezzi vengono opportunissimi ad accelerare la vegetazione di piante di cui vogliousi i fiori per un dato tempo. Fra questi mezzi non metterò la pretesa scoperta del Daguerre, mediante la quale tratterebbesi niente meno che di far crescere in tre mesi un pollone d' un arbusto in quelle proporzioni per cui ordinariamente abbisogna di tre anni: e tutto ciò mediante un particolare innesto praticato al piede dell' albero tagliato. Abbenchè molti giornali abbiano riprodotta di buona fede questa novità, ella ha tutta l' apparenza di un *puff*. Se puossi ammettere possibile in qualche caso d' eccezione, non potrà mai divenir regola generale. E fosse pure! *Nota dell' A.*

VARIETÀ

PROGRAMMA

PER CONCORSO A PREMIO

Una gravissima quistione domina fra gli economisti, i medici, i filantropi sulla convenienza della coltivazione del riso. I congressi italiani se ne occuparono coscienziosamente, perchè videro in essa che si trattava della salute della classe preziosa dei contadini. Oltre i congressi italiani, le conferenze agrarie che si tengono in Bologna discutevano sulla nocuità od innocuità delle risaie, ed' uomini d' ingegno chiarissimi, quali sono il March. Mazzarosa, i Professori Bertini, Farini ed altri illustri entrarono in questa importantissima quistione. Certo egli è che questa coltura richiede una attenta disamina, nè conviene lasciarsi trascinare da sistemi ingannevoli, e dimostrare a fondo la fallacia di quelle colture che giovano all' uomo e nuocono alle masse, che cercano di arricchire uno con la miseria di cento. Ma in questi stadi vi si vuole animo tranquillo, non preoccupato da teorie, ma poggiato a' fatti reali, verificati in più luoghi scevri da circostanze particolari che possono influire favorevolmente o sfavorevolmente. Le risaie son una sorgente di molte ricchezze pegl' italiani: ma se desse sono pel fatto nocive alle popolazioni si limitino in que' luoghi che meglio convengono: se per lo contrario sono innocue, o il danno è lieve e puossi riparare, allora si mantengano e s' indichino i mezzi igienici per togliere questi mali.

A conciliare possibilmente la coltivazione delle risaie colla salute degli abitatori di que' luoghi il generoso cittadino Cav. Bonafoux destinava 400 lire da darsi in premio alla migliore scrittura che avesse sviluppato il proposto argomento. Le cinque memorie che concorsero al premio non avendo soddisfatto del tutto al Programma, ed essendosi solo accordata al Dottore Stefano Rova una medaglia d' oro a titolo d' incoraggiamento, viene ora di bel nuovo riprodotta la quistione, pel qual fine l' egregio Cav. Bonafoux offeriva la somma di lire 500. Noi invitiamo i medici delle nostre provincie a studiarvi sopra, e a volervisi prestare in un argomento di tanta importanza.

G. B. Z.

Sarà accordata una medaglia d' oro, del valore di 500 lire all' autore della migliore dissertazione intorno al seguente argomento:

« Dimostrare con fatti e ragionamenti l' influenza che la coltivazione delle risaie può avere sull' umana salute; ove venga dimostrata la nocevole influenza delle risaie, suggerire le regole igieniche più efficaci per conciliare tale coltivazione colla salute delle persone soggette a siffatta influenza; in ogni caso chiarire, se la somma dei benefizj prodotti dalla coltivazione delle risaie superi la somma dei danni che possono derivare dalla stessa causa ».

Tanto i nazionali che gli esteri sono ammessi a concorrere, esclusi i soli membri ordinarj dell' Accademia. Le dissertazioni dovranno essere scritte intelligibilmente in lingua italiana o francese, e trasmesse franche di porto alla segreteria dell' Accademia fra tutto Dicembre 1846.

Le dissertazioni non saranno sottoscritte dagli autori, ma soltanto contrassegnate con un' epigrafe, la quale sarà ripetuta sur un viglietto sigillato, in cui sarà scritto il nome, il cognome, la patria e il domicilio dell' autore.

Il nome del vincitore sarà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle dissertazioni.

Torino, dalle Sale dell' Accademia
addì 31 Maggio 1845.

BERTOLA, *Segretario.*

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO